

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla Messa crismale del Giovedì Santo**

Chiesa del Santo Volto, Torino 6 aprile 2023

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Isaia 61, 1-3a.6a.8b-9*

*Salmo responsoriale: Salmo 88*

*Seconda lettura: Apocalisse 1, 5-8*

*Vangelo: Luca 4, 16-21*

**[Testo trascritto dalla registrazione audio]**

È di giorno di sabato, nella sinagoga di Nazareth, che secondo l'evangelista Luca ha inizio il ministero e la missione pubblica di Gesù. E ha inizio con un discorso programmatico, tanto breve quanto incisivo: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». La Scrittura - lo sappiamo - è il testo del profeta Isaia rielaborato dallo stesso evangelista Luca, che ha un *incipit*, un abbrivio, davvero potente: «Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione».

Gesù inizia il suo ministero e la sua missione nella forza dell'unzione dello Spirito, di quello Spirito che ha unto la sua umanità nel battesimo. E tutto il suo ministero sarà un ministero segnato dall'ascolto ininterrotto di questa tenue voce dello Spirito, che metterà il Figlio fatto uomo in accordo con la volontà del Padre. Sant'Ireneo dirà nell'*Adversus Haereses* che nella unzione di Gesù è il Dio trinitario che è presente, perché c'è il Padre che unge il Figlio fatto uomo, c'è il Figlio che è l'unto il Cristo, e c'è l'unzione che è lo stesso Spirito Santo.

È così che Gesù potrà svolgere il suo ministero e sarà un ministero spirituale, pneumatico. È ascoltando la voce dello Spirito che saprà dire le parole che dicono la vicinanza di Dio: «Il Regno che è qui in mezzo a noi». È nello Spirito che pregherà ed esulterà entrando in una intimità unica, singolare con il Padre; è nello Spirito che si dirigerà ai poveri, agli ultimi, perché è attraverso lo Spirito che potrà vedere gli occhi del Padre che si dirigono lì, anzitutto agli ultimi, perché se ci sono loro, ci sono tutti. È nella forza dello Spirito che scaccerà i demoni e farà indietreggiare il male, ma soprattutto sarà lo Spirito a condurlo al di là dei suoi sentimenti, delle sue emozioni e della sua stessa volontà, là dove il Padre vuole che vada, a mostrare sulla croce l'amore per tutti e per ciascuno. La Lettera agli Ebrei dirà che è in uno Spirito eterno che Gesù entra nella passione, quello Spirito che lo ungerà in maniera definitiva, colma, piena, nella risurrezione, quando il suo corpo diventerà un corpo spiritualizzato, pneumatico.

E tutto questo ministero, tutto questo servizio, tutta questa missione, Gesù la compie per noi, per me, per la nostra salvezza e per la nostra vita. E mi sembra che il primo aspetto che dobbiamo contemplare tutti, anche noi preti oggi, sia proprio questo: l'unzione di Gesù che è per noi. In questi giorni saremo molto indaffarati nel preparare la Pasqua degli altri. Ed è bello ed è giusto, ma non avrebbe nessun senso che noi preparassimo la Pasqua degli altri, se non fosse la nostra Pasqua. Celebreremo, ma il motivo della celebrazione è fondamentalmente questo: di poter sentire che quel Cristo, l'unto, ha svolto tutto il suo ministero e tutta la sua missione perché io, io, ricevessi la vita, perché fuori da quella vita semplicemente io non vivo una vita umana, una vita nella sua pienezza. Saremo a servizio degli altri in questi giorni, soprattutto noi preti, ma questo servizio non dovrà essere una funzione, non dovrà essere un mestiere: sarà un servizio che renderemo agli altri tanto di più quanto più questa sarà la mia Pasqua, la nostra Pasqua.

Ma c'è un altro aspetto che siamo invitati a contemplare oggi. Pienamente spiritualizzato, pienamente pneumatizzato, il Risorto soffia il suo Spirito su di noi, perché anche noi veniamo unti, tutti, e possiamo vivere la vita del Risorto. Tra un poco consacreremo l'olio del crisma; in una delle possibili forme di benedizione si dice così: benediciamo questo olio, che è l'olio dei profeti, dei sacerdoti, dei re e dei martiri. Cioè è quell'olio che è capace di ungere la vita dei cristiani fino al punto di permettere loro di dare la vita, come l'ha data Gesù. E sappiamo quanto bisogno c'è, oggi, in questo mondo, di martiri, cioè di testimoni, di testimoni capaci di offrire la loro vita, perché questo è un mondo troppo spesso segnato dall'individualismo, persino dal narcisismo, che però rischia di avvelenare le nostre vite, di renderle brutte, di renderle tristi.

Quanto bisogno c'è di essere unti dello Spirito del Risorto per diventare capaci di dare la vita, mostrando che, quando diamo la vita, viviamo veramente secondo natura! Ed è quando la tratteniamo che non siamo pienamente uomini. Ma quanto bisogno c'è di martiri, di testimoni nel dono della vita, in un mondo così segnato dall'individualismo e dal narcisismo, che crea tantissime ferite, tantissime! Penso ai più giovani, ma penso anche ai più anziani: quante solitudini! Perché la cultura in cui dobbiamo vivere è una cultura che ci fa vivere non secondo la nostra natura, snaturati, dicendoci che si vive davvero quando si vive per sé.

E non solo: contempliamo anche quel crisma, quell'unzione, che in un modo singolare, unico, avvolge anche noi presbiteri, sacerdoti, e unge la nostra vita, perché possiamo svolgere un ministero nella Chiesa, che non a caso è un ministero spirituale, dello Spirito. So molto bene che le nostre vite spesso sono in difficoltà perché oberate di tante cose che facciamo. E so altrettanto bene che una vita spirituale non è una vita disincarnata o fuori dalla materia. Ma credo che dobbiamo recuperare tutti il senso del ministero spirituale che ci è stato affidato, un ministero e un servizio che serve cioè a permettere a Dio di trovare una breccia nei cuori aperti degli uomini, perché tutti e ciascuno avvertano che soltanto nella comunione con Dio c'è vita. È un ministero capace di permettere ai cuori di aprirsi gli uni agli altri, in una comunione che ci rende davvero persone, perché solo così, in questa stessa comunione, c'è vita.

E per questo oggi è il giorno in cui siamo chiamati tutti, in mille modi, a invocare lo Spirito che ci unge. Mi piace farlo con le parole di un grande pensatore cristiano, Simeone il nuovo teologo, che invoca lo Spirito con delle espressioni che sembrano fortemente cristologiche, a ricordarci che lo Spirito è sempre lo Spirito del Cristo e che il Cristo è sempre il datore dello Spirito.

Ti ringrazio. Ti ringrazio perché sei diventato un solo spirito con me  
senza confusione, senza variazione, senza mutamento.

Tu che sei Dio sopra tutto. Tu stesso sei diventato in me tutto in tutto,  
cibo ineffabile e per sempre inesauribile.

Che sempre sei versato sulle labbra della mia anima  
e zampilli nella sorgente del mio cuore.

Abito rifulgente che bruci i demoni,  
purificazione che mi lavi con incorrotte e sante lacrime  
donate dalla tua presenza a coloro ai quali ti fai vicino.

Ti ringrazio perché sei diventato per me luce senza vespero e Sole senza tramonto  
non avendo dove nasconderti, tu che riempi della tua gloria l'universo.

Mai infatti ti sei nascosto ad alcuno,  
siamo noi a nasconderci sempre da te, non volendo venire a te.

D'altronde dove mai ti nasconderesti  
tu che mai trovi un luogo per il tuo riposo?

O perché lo faresti? Tu che mai ti distogli da alcuna cosa né di alcuna ti vergogni.

Ora dunque, o sovrano, prendi dimora in me,

abitavi e restaci senza interruzione, inseparabilmente,  
fino alla fine, in me servo tuo, o buono,  
perché anch'io nel mio esodo e dopo il mio esodo  
mi trovi in te, o buono, e regni con te che sei Dio sopra tutte le cose.  
Rimani, o sovrano, e non lasciarmi solo  
cosicché quando verranno i miei nemici,  
che sempre cercano di divorare l'anima mia,  
trovandoti dimorante in me, subito fuggano  
e nulla possano contro di me vedendo te, di tutti il più forte,  
assiso all'interno della casa della mia povera anima. Amen.